

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Abitare a sud dell'Acropoli

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/99417> since 2017-03-13T09:29:15Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

SAIA ANNUARIO

Volume LXXXIII
Serie III, 5 - Tomo II
2005



ABITARE A SUD DELL'ACROPOLI

RIFLESSIONI A MARGINE DI M.S. BROUSKARI, ΟΙ ΑΝΑΣΚΑΦΕΣ ΝΟΤΙΩΣ ΤΗΣ ΑΚΡΟΠΟΛΕΩΣ. ΤΑ ΓΛΥΠΤΑ, (ARCHÈPH 141, 2002), EN ΑΘΗΝΑΙΣ 2004 E DI S. ELEUTHERATOU (A CURA DI), ΤΟ ΜΟΥΣΕΙΟ ΚΑΙ Η ΑΝΑΣΚΑΦΗ. ΕΥΡΗΜΑΤΑ ΑΠΕ ΤΟΝ ΧΩΡΟ ΑΝΕΓΕΡΗΣ ΤΟΥ ΜΟΥΣΕΙΟΥ ΤΗΣ ΑΚΟΠΟΛΗΣ, ΑΘΗΝΑ 2006

Due opere recenti, pubblicate rispettivamente nel 2004 e nel 2006, incrementano in misura considerevole il quadro documentario relativo all'area dell'antica Atene che si estendeva a S dell'Acropoli, tra le pendici della rocca e il circuito murario classico.

Nel primo caso si tratta del saldo di un vecchio debito, risalente allo scavo effettuato da I. Miliadis a S dell'*Odeion* di Erode Attico nella seconda metà degli anni Cinquanta, finora noto soltanto dalle relazioni preliminari pubblicate nei *Praktika* (MILIADIS 1955, 1956, 1957, 1959), ad eccezione dei pochi contributi dedicati a temi specifici, come la necropoli geometrica (CHARITONIDIS 1973) ed alcune classi ceramiche, di età preistorica (SAPOUNA-SAKELLARAKIS 1985), arcaica (PAPADOPOULOU-KANELLOPOULOU 1972 e 1997) e bizantina (VAVOULOPOULOU-CHARITONIDOU 1982). Con la monografia di Maria S. Brouskari finalmente anche i frammenti scultorei provenienti dall'area trovano uno spazio adeguato. L'aspetto sicuramente più interessante dell'opera, tuttavia, è il lungo capitolo introduttivo, in cui l'autrice fornisce per la prima volta un quadro complessivo dettagliato dello scavo Miliadis, rimeditato alla luce delle scoperte più recenti e notevolmente arricchito dalla pubblicazione di dati inediti, recuperati dalla documentazione d'archivio.

Nel secondo caso si tratta, al contrario, dell'anticipazione, sintetica e prevalentemente destinata al grande pubblico, di una delle indagini in assoluto più notevoli condotte ultimamente ad Atene. La realizzazione della stazione della metropolitana *Acropolis* (1993-1997) e la costruzione, tuttora in corso, del nuovo museo dell'Acropoli (1997-) sono state infatti l'occasione per esplorare estensivamente il settore sito a S del teatro di Dioniso, nel lotto del cd. edificio Weiler – dal nome dell'architetto che lo progettò nel 1835 –, un tempo ospedale militare e dal 1987 sede del Centro Studi dell'Acropoli. Dopo la pubblicazione preliminare di entrambi gli scavi, del metrò (KALLIGAS 2000 *et al.*; *ArchDelt* 52, 1997, 34-36) e del museo (*ArchDelt* 54, 1999, 45-56), è uscito l'estate scorsa a cura di Stamatia Eleutherathou il catalogo della piccola mostra aperta fino alla fine del febbraio 2007 all'interno dello stesso edificio Weiler, dove per la prima volta è esposta una selezione esemplificativa dei rinvenimenti.

La vicinanza dei due scavi in esame – poche centinaia di metri lungo la via Dionysiou Areopaghitou – e la piena fruibilità di entrambi – lo scavo Miliadis è in larga parte visibile ai lati della scala

che sale all'*Odeion*, lo scavo del lotto Makryghiannis sarà visitabile al di sotto del nuovo museo – sono destinati a fare di questa zona dell'Atene moderna, recentemente riqualificata con una massiccia opera di pedonalizzazione, un osservatorio privilegiato della storia del tessuto abitativo dell'insediamento antico, al di fuori dei grandi complessi monumentali e su un arco cronologico che dall'età del Bronzo giunge fino all'età bizantina.

La monografia della Brouskari si apre con un'introduzione riservata alla storia degli studi (pp. 5-23). Sono passate in rassegna tutte le fonti – per lo più viaggiatori e vecchi topografi – e tutta la bibliografia che, a vario titolo, si è occupata dell'area a S dell'Acropoli, nel lungo periodo compreso tra un noto disegno di autore veneto anonimo del 1670, su cui per altro Beschi è tornato di recente (2002), ed una fotografia attuale della via Dion. Areopaghitou.

Il nucleo sostanziale dell'opera risulta poi articolato in due parti distinte e di fatto compiutamente autonome: il catalogo dei frammenti scultorei (pp. 117-187) è infatti, come accennato, preceduto da un'anche più cospicua introduzione riguardante lo scavo (pp. 5-114), certo funzionale alla contestualizzazione dei pezzi, ma di fatto preziosa soprattutto per gli studiosi di topografia e di urbanistica ateniesi.

Superando l'impostazione cronachistica dei resoconti di Miliadis, la studiosa tratta ora i rinvenimenti all'interno di una macrodivisione tra età storica ed età preistorica (largamente intesa come comprensiva anche del geometrico), mescolando criteri di classificazione puramente tipologica (santuario, muri di contenimento e terrazze, abitazioni, impianti idraulici) con criteri di classificazione più propriamente cronologica, se pure limitatamente al capitolo dedicato agli edifici di età romana e tardo-romana. Se per l'orizzonte più recente è perciò offerto un quadro sincronico pressochè completo (rimangono esclusi solo gli impianti idraulici), per l'età arcaica, classica ed ellenistica è il lettore a dover ricostruire i singoli quadri d'insieme.

Fondamentale si rivela pertanto a tal fine la pianta complessiva utilmente premessa alle pp. 26-27 (fig. 27), in cui le diverse fasi di occupazione sono indicate con colori diversi. Di grande aiuto, tuttavia, è anche il ricco apparato iconografico che correda il testo: dettagli ingranditi della pianta generale chiariscono, infatti, di volta in volta l'e-

satta posizione dell'oggetto in esame, mentre fotografie recenti delle strutture lasciate in vista consentono una verifica immediata della descrizione.

I dati sono senza dubbio di grande interesse, in parte già noti, ma comunque considerevolmente approfonditi ed arricchiti di dettagli, come si è detto, in virtù della pubblicazione di notizie e disegni inediti provenienti dall'archivio dell'Eteria. Data la complessità della stratificazione, può essere utile rammentarne sinteticamente la sequenza, prima di procedere ad ulteriori osservazioni.

Dopo una fase di occupazione presumibilmente insediativa databile tra il neolitico e l'antico elladico, l'area conosce un'intensa frequentazione funeraria nel protogeometrico (X sec. a.C.) e di nuovo nel tardo-geometrico (seconda metà dell'VIII sec. a. C.), cui subentra a partire dal terzo quarto del VII sec. a.C. una destinazione cultuale.

Il santuario cd. della *Nymphe*, sulla base dei graffiti dedicatori sui vasi e di un *horos* classico rinvenuto in giacitura secondaria nei pressi, è sicuramente il meglio noto tra i luoghi di culto dell'Atene alto-arcaica. Le prime fasi della frequentazione sono attestate solo dalle offerte, eccezionalmente abbondanti, come testimonia lo studio di recente dedicato alle *loutrophoroi* a figure nere (PAPADOPOULOU-KANNELLOPOULOU 1997); la planimetria ellittica con cui il semplice *temenos* fu ricostruito dopo il passaggio dei Persiani assicura tuttavia l'antichità dell'impianto. D'altro canto, la persistenza del culto per circa sei secoli, probabilmente fino al sacco sillano, ne rivela fin da ora l'importanza, benché conclusioni definitive potranno venire soltanto dalla pubblicazione completa dei materiali classici e successivi (tutti inediti ad eccezione degli oggetti di due studi specifici: KYRKOU 2000 e MALAGARDIS 2003).

Particolarmente indicativo per la ricostruzione del paesaggio urbano ateniese è il fatto che il santuario conviva, almeno a partire dal VI sec. e fino alla fine della sua storia, con un fitto quartiere abitativo, che si estendeva tutt'intorno, articolato su terrazze sostenute da imponenti muri, al fine evidente di ovviare la naturale pendenza N-S del terreno. Sono infatti emersi i resti, tutt'altro che frequenti ad Atene, di due case arcaiche e di diverse case classiche, mentre è soprattutto la presenza di numerosi pozzi e delle caratteristiche cisterne sotterranee piriformi, unitamente alla continuità d'uso di alcune strutture, ad assicurare la permanenza dell'insediamento fino all'avanzata età ellenistica. Non meno rivelatrice, in merito, è tuttavia la complessa articolazione degli impianti idraulici: un ramo dell'acquedotto cd. pisistrateo, di fatto ormai ridatato all'inizio del V sec. a.C., assicurava il rifornimento idrico nella fase classica, ampliato nell'età licurghica con un secondo condotto di andamento pressoché parallelo, che correva più a S.

Dopo la cesura sillana, è solo nella media età imperiale che si colgono tracce consistenti di una riorganizzazione, con l'impianto di due *domus* ai lati di una strada N-S. Poco dopo, tuttavia, la costruzione dell'*Odeion* di Erode Attico, intorno al 160 d.C., sembra cambiare radicalmente la destinazione dell'area, come testimoniano due grandi cisterne in muratura che obliterano i resti preesistenti. L'occupazione residenziale continua però poco più a S, in corrispondenza dell'attuale od. Dion. Areopaghitou, con una serie di ricche *domus* databili tra il III e il V sec. d.C. Una di esse, la cui planimetria è oggi riprodotta sul lastricato della strada moderna, è quella che Miliadis propose di identificare con la casa del filosofo neoplatonico Proclo, che un noto passo del suo biografo Marino (*Procl.*, 29) poneva a S dell'Acropoli, vicino all'*Asklepieion* e al santuario di Dioniso.

Su questa impalcatura di massima numerosi sono i ragguagli forniti dalla Brouskari, grazie – si è detto – al riesame sistematico della vecchia documentazione di scavo, ma anche in virtù di una reinterpretazione dei dati alla luce delle scoperte e della letteratura più recenti. Mi limito a richiamare alcuni esempi.

Due disegni inediti, rispettivamente di Travlos e della Lebessi, unitamente alla lettura dei taccuini di Miliadis, hanno permesso alla studiosa di recuperare l'esistenza di una nuova casa classica, sita a SW del santuario (pp. 46-50).

La recente monografia della Tölle-Kastenbein sull'acquedotto cd. pisistrateo (1994) ha invece indotto la Brouskari a rileggere un tratto di condotto, genericamente datato da Miliadis all'età ellenistica e finora scarsamente valorizzato, come la continuazione occidentale dell'acquedotto licurghico, connesso al rifacimento del teatro di Dioniso e concepito proprio come sostituzione del vecchio acquedotto tardo-arcaico. Il disegno inedito di un pozzo della Lebessi ha inoltre consentito di ipotizzare ragionevolmente la presenza di un collegamento diretto tra i due impianti, altrimenti ignoto (pp. 94-97).

Uno studio condotto ultimamente dalla Vogei-koff-Brogan (2000) sul materiale di riempimento di una cisterna ellenistica sita poco a S dell'*Odeion* è stato invece utilizzato dalla Brouskari per abbassare all'età sillana la cronologia dell'abbandono del santuario e della prima fase dell'abitato, contro la vecchia ipotesi di Miliadis che datava la cesura nel II sec. a.C. (p. 92; cf. p. 37).

I termini dell'attuale dibattito circa l'interpretazione delle *domus* tardo-antiche ateniesi, sempre oscillanti tra scuole filosofiche e sontuose dimore private (cf. le posizioni diametralmente opposte di FRANTZ 1988, 42-47 e di SODINI 1997, 463-465), sono stati infine ripresi e discussi con equilibrio dall'autrice, per ribadire con forza l'ipotesi tradi-

zionale circa l'identificazione della casa di Proclo (pp. 72-75).

Nell'opera non mancano, nel contempo, riflessioni originali su questioni topografiche di più ampio respiro. Segnalo, per esempio, l'attenzione giustamente dedicata dalla Brouskari al problema di non poco conto del rapporto tra il santuario della Ninfa e la *Kallirrhoe* presso l'Ilisso (pp. 36-37).

Qui "in tempi antichi", secondo un celebre passo di Tucide (II, 15, 5), era uso delle fanciulle ateniesi attingere l'acqua necessaria al bagno lustrale che precedeva le nozze, trasportata nelle *loutrophoroi*, come apprendiamo da numerose fonti letterarie (v. BERGEMANN 1998), nel corso di una cerimonia, la *loutrophoria* appunto, che ben conosciamo dalle testimonianze vascolari (v. WINKLER 2005). Non può essere privo di significato, pertanto, ritrovare presso lo *hieron* della *Nymphe* decine di *loutrophoroi* a figure nere, tra cui quella protoattica con la più antica rappresentazione nota della *loutrophoria*, coeva alla fondazione del santuario: sussistono evidentemente pochi dubbi sulla stretta complementarità tra i due poli.

Non a caso perciò la Brouskari ha proposto di porre presso il torrente che taglia il lotto da N a S, scendendo dalla pendici dell'Acropoli, una sorta di *Kallirrhoe* originaria, esaurita la quale sarebbe invalsa la necessità di attingere l'acqua più lontano, all'Ilisso.

L'ennesimo sdoppiamento lascia, a dire il vero, perplessi. La contiguità tra la fonte e il santuario non è affatto necessaria. Tanto più che l'Ilisso non è un luogo 'lontano', ma, a giudicare dal patrimonio mitico che ruota attorno ad esso, il cuore della città alto-arcaica.

In questa prospettiva, si pone chiaramente con forza il problema dell'identità della Ninfa, sulla quale l'autrice si sofferma forse troppo poco, limitandosi a riferire le varie opinioni espresse in merito (p. 36). Troppo velocemente è stata liquidata in particolare, almeno a mio avviso, l'ipotesi avanzata tempo addietro da E. La Rocca. Nell'appendice di un saggio sul tipo dell'Afrodite Louvre-Napoli (LA ROCCA 1972-73, 441-450), lo studioso suggeriva che in realtà la *Nymphe* delle pendici meridionali fosse da intendere come Afrodite *Nymphia*.

Il tema, per altro riproposto più di recente in termini analoghi da V. Machaira nell'introduzione ad uno studio sull'iconografia ellenistica di Afrodite ed Eros in Attica (1993, 32 e n. 31), meriterebbe senza dubbio di essere approfondito: antichità, persistenza e popolarità del culto ne testimoniano al di là di ogni ragionevole dubbio l'importanza, come si è sottolineato, mentre la tipologia dei materiali ne circoscrive strettamente la sfera di attività all'ambito femminile e, in particolare, alle nozze.

Se il rapporto tra le ninfe e il matrimonio è

noto e scaturisce in ultima analisi proprio dal patrocinio che le divinità esercitavano sull'acqua fecondante delle fonti – derivato di conseguenza è il legame tra le ninfe e la *loutrophoros*, offerta abituale nei santuari attici –, rimane la difficoltà di spiegare l'uso del singolare *Nymphe* alle pendici dell'Acropoli. Esso è di fatto privo di confronti nel resto del mondo greco, dove le ninfe sono sempre venerate in gruppo – ad eccezione, ovviamente, di ninfe specifiche, indicate con l'idionimo –, come dimostra una rapida scorsa del *corpus* recentemente raccolto dalla Larson (2001) (l'unica eccezione è la Ninfa di un celebre graffito poseidoniate, per cui il problema potrebbe forse porsi in termini analoghi: non a caso la Larson esclude entrambi i casi dal suo catalogo).

Stupisce pertanto il fatto che l'ipotesi di La Rocca sia passata inosservata, non trovando seguito alcuno negli studi che di recente sono tornati specificatamente sull'Afrodite ateniese: nel 1994, la Pirenne-Delforge preferiva intendere la Ninfa come una sorta di personificazione della *nymphe*, la sposa (PIRENNE-DELFORGE 1994a, 23-24, 422), mentre ultimamente Robertson (2005) non si è soffermato sul problema.

Non è certo questa la sede per entrare nel merito. Rimangono, da un lato, la pregnanza del significato di *nymphe* in relazione ad una fase precisa della vita femminile, connotata dalla piena maturità sessuale, come da tempo è stato messo efficacemente in luce (ANDÒ 1996), e dall'altro lato, la suggestiva analogia con alcuni culti peloponnesiaci di Afrodite, di fatto già valorizzata da La Rocca. A Trezene, la dea porta l'epiteto di *Nymphia* in un santuario fondato da Teseo quando prese Elena come *gyne* (PAUS., II, 32, 7; cf. SHAPIRO 1992 su questo strano matrimonio, che sarebbe una 'variante attica' del più noto mito del ratto). A Sicione, una delle due sacerdotesse della dea si chiama *loutrophoros* (PIRENNE-DELFORGE 1994b), a testimonianza evidente dello stretto legame anche tra Afrodite e l'acqua attinta per il bagno nuziale.

Si solleva chiaramente di conseguenza una serie complicata di problemi di ordine culturale e topografico, in merito alla relazione del santuario in esame con i due *Aphrodisia* che le fonti pongono nella zona, in un caso suffragate dall'evidenza archeologica: la *Pandemos*, in primo luogo, da tempo localizzata ai piedi del bastione di Atena *Nike* (BESCHI 1967-68), che secondo alcuni avrebbe addirittura assorbito il culto della Ninfa dopo la distruzione del santuario (OIKONOMIDES 1964, 7-8; WYCHERLEY 1978, 197-200); secondariamente l'*ephe' Hippolytos* – l'Afrodite "presso Ippolito" –, verosimilmente legata al monumento sepolcrale del figlio di Teseo amato da Fedra, che Pausania (I, 22, 1-3) segnala subito a monte dello *hieron* della Ninfa, dopo l'*Asklepieion*. Di tipo più pro-

priamente culturale è invece il problema del rapporto con l'*Ourania*, titolare di un santuario ultimamente molto discusso (OSANNA 1988-1989), menzionato dal periegeta (I, 14, 7) sul lato opposto dell'Acropoli, vicino all'*Hephaisteion*, ma destinataria, stando ad un *thesauros* litico del IV sec. rinvenuto sulle pendici orientali della rocca, dell'offerta di una dracma come *aparche* preliminare al matrimonio (SEG 41.182; cf. TSAKOS 1990-1991 e KAZAMIAKES 1990-91).

Venendo infine alla seconda parte dell'opera della Brouskari, il catalogo delle quarantaquattro sculture propriamente oggetto dello studio è accurato ed esaustivo.

Rinvenute sempre in giacitura secondaria e disperate per iconografia e cronologia, esse sono in larga maggioranza riconducibili ai santuari della zona (Dionisio, Asclepio, Iside) o in alternativa ai culti presumibilmente praticati all'interno delle case (Cibele, forse le numerose statuine ellenistico-romane di Afrodite). Si distingue tuttavia, in virtù del comune luogo di provenienza, il gruppo di sculture riutilizzate, o sarebbe meglio dire rifunzionalizzate, nella grande *domus* tardo-antica attribuita a Proclo, in parte già note, in parte pubblicate ora per la prima volta.

Alcuni pezzi avevano infatti già ripetutamente attirato l'interesse degli studiosi, soprattutto in rapporto all'interpretazione del piccolo vano-santuario annesso al complesso, il cd. *lararium*, che non smette di far discutere (KARIVIERI 1994; BAUMER 2001; cf. da ultimo, DI BRANCO 2006, 152-155). Mi riferisco alla probabile base di una *loutrophoros* funeraria tardo-classica reimpiegata come *trapeza* sacrificale (pp. 143-148), pubblicata da Schmaltz (1978) e più di recente oggetto dell'attenzione della Polojorghi (2002), e ai due rilievi votivi pure tardo-classici murati in una nicchia laterale, un *naiskos* di Cibele (pp. 125-126) e un rilievo forse proveniente dal santuario di Pankrates all'Ilisso (pp. 123-125). Si aggiungono, pure già sommariamente noti, il frammento di una statua di Iside (pp. 137-139), che S. Walker (1979) aveva ragionevolmente ricondotto al santuario della dea sito poco più a N, e la testa ritratto di un giovane imberbe, di età neroniana (pp. 130-131).

Pubblicata per la prima volta è tuttavia un'altra serie cospicua di frammenti, che incrementano notevolmente il repertorio dei tipi utilizzati nell'edificio, offrendo una serie di nuovi spunti di riflessione. Segnalo, tra il resto, una statuina di Asclepio del I - inizi del II sec. d.C., certo proveniente dal vicino santuario del dio (pp. 132-133), nonché un secondo frammento di rilievo votivo di tipologia analoga a quello attribuito a Pankrates (p. 136) ed una stele funeraria forse originariamente murata nell'abside della grande aula centrale (pp. 141-142): essi ribadiscono l'uso sistematico di risemantizzare manufatti di cronologia, provenienza e

iconografia varie. Anche più interessanti, per il luogo di rinvenimento, sono tuttavia una testa di Atena recuperata nel vano-santuario, davanti alla *trapeza* (p. 128), ed una testa ritratto femminile proveniente invece da un ambiente laterale, dove giaceva davanti alla nicchia in cui era presumibilmente esposta.

Inspiegabilmente, la Brouskari rinuncia a riprendere complessivamente in esame il programma decorativo della *domus*, pur soffermandosi a lungo, nel capitolo introduttivo, sull'interpretazione dell'edificio, per ribadire appunto, per altro come di recente già la Karivieri (1994) e Baumer (2001), l'attribuzione tradizionale. La studiosa sembra così rinunciare a dar nuovo vigore alla vecchia ipotesi di Miliadis, alla luce, per esempio, del rapporto privilegiato intrattenuto da Proclo con Atena e con Asclepio, ben noto da Marino (*Procl.*, 29-32).

È questo forse uno dei segni più evidenti della divisione un po' troppo rigida tra le due parti dell'opera, che talvolta stentano a dialogare.

Certo prevalentemente divulgativo è lo scopo che si prefigge la mostra dell'edificio Weiler, finalizzata a suscitare, con l'illustrazione delle presistenze nell'area, la curiosità e l'interesse degli Ateniesi per il nuovo museo in costruzione.

In questa prospettiva si comprende bene la logica con cui sono impostati sia l'esposizione che il catalogo. Dopo una sommaria presentazione dello scavo – il sito, le strade, gli edifici, gli *ergasteria* –, la grande mole dei materiali rinvenuti è organizzata per nuclei tematici, con l'intento evidente di catturare l'attenzione delle diverse fasce di visitatori: il commercio, le cd. pire cerimoniali o sacrifici di fondazione, il rifornimento idrico (fonti e cisterne), i culti, l'illuminazione (le lucerne), la cucina e le sue suppellettili, gli *andrones* (il simposio), il mondo delle donne, il mondo dei bambini e infine le tombe. Solo una pianta complessiva dell'area (p. 13), in cui le diverse fasi di occupazione sono indicate con colori diversi, lascia intuire la complessità della stratificazione, sebbene la scala eccessivamente elevata non ne consenta di fatto una reale comprensione.

A dispetto delle inevitabili semplificazioni e del carattere marcatamente didascalico dei testi, è tuttavia possibile trarre dalla lettura – in attesa di una presentazione scientifica ed analitica dei dati – alcune preziose informazioni, di cui non è forse inutile far qui brevemente il punto, anche alla luce dell'importanza dello scavo.

L'esplorazione estensiva del lotto Makryghiannis aveva infatti suscitato grandi aspettative negli studiosi. Non solo i diversi saggi effettuati prima dell'avvio delle campagne sistematiche (*ArchDelt* 35, 1980, B', 25-27; 39, 1984, B', 8-10; 41, 1986, B', 11-15; 45, 1990, B' 14-15 e 18;

PALAIOKRASSA 1985-86) avevano rivelato una promettente, massiccia stratificazione, certo agevolata dalla brusca pendenza N-S del terreno, ma la posizione centrale dell'area, ai piedi dell'Acropoli, faceva ben sperare in merito alla soluzione di almeno una delle più dibattute *crucis* della topografia ateniese. Solo nel 1988, la Brouskari aveva proposto di cercare presso l'edificio Weiler il celebre santuario di Dioniso *en Limnais*, a margine del commento ad una testa colossale tardo-classica che attribuiva alla statua del dio e che erroneamente faceva provenire dalle vicinanze (BROUSKARI 1988; cf. DESPINIS 1994).

In questa prospettiva le attese possono certamente dirsi deluse; non meno importanti si sono tuttavia rivelati i dati emersi, se non a beneficio di un singolo monumento, senza dubbio per la storia complessiva dell'occupazione dell'area a S dell'Acropoli.

Tombe e scarichi di materiali di ambito domestico testimoniano l'esistenza di fasi insediative, se pure non continue, già tra il medio- e il tardo-elladico. Segue una lunga cesura, cui fa eccezione una frequentazione funeraria protogeometrica, che, sulla base dei dati editi, sembrerebbe tuttavia sporadica. È nel tardo-geometrico che il lotto risulta stabilmente occupato da un abitato, le cui evidenze sono pressoché prive di confronti nel resto di Atene: ricchi depositi di materiali, pozzi, muri, frammenti di pavimenti e una fornace ceramica, la più antica finora nota (quella presso la *tholos* dell'*agora* è di poco successiva, attiva tra la fine dell'VIII sec. e il terzo quarto del VII sec. a. C.; cf. MONACO 2000, 175-179, A XI/XII).

Un *gap* documentario pressoché totale grava invece sui due secoli successivi (VII-VI sec. a. C.): un pozzo protoattico e uno spesso muro arcaico, probabilmente di terrazzamento, rinvenuto ai margini settentrionali dell'area, sono le uniche testimonianze, oltre ai frammenti ceramici. Bisogna arrivare all'età classica per trovare le tracce di interventi urbanistici radicali, la cui portata rimane tuttavia difficile da valutare a causa delle massicce sovrapposizioni posteriori, con la sola eccezione della viabilità, preservata grazie alla sostanziale persistenza dei principali assi nella stessa sede fino all'età tardo-antica.

Al V sec. a. C. risale l'impianto della strada orientale, certo diretta ad una porta della cinta temistoclea, probabilmente quella ancora da scoprire nei pressi dell'incrocio tra le *odoi* Phalirou e Dontas, le cd. *Halades* di Travlos (1971, 160, XII): ne assicura la cronologia il rinvenimento di un lungo tratto del condotto fittile che correva al centro, ora datato alla seconda metà del V sec. ed esposto nella mostra (p. 26 n° 22; cf. KALLIGAS *et al.* 2000, 58). Nella seconda metà del IV sec. si colloca invece un significativo ampliamento del sistema viario, probabilmente da collegare al rifa-

cimento licurgheo del teatro di Dioniso: una seconda strada, analoga a quella precedente, si impianta ora ai limiti occidentali del lotto, mentre una terza strada E-W collega i due assi a S, a formare un grande triangolo; una quarta strada, infine, che a giudicare dalla larghezza (6 m, invece dei 4 m circa ricorrenti) sembrerebbe la principale direttrice dell'area, corre più ad E, in corrispondenza dell'attuale od. Makryghiannis, mettendo in comunicazione i settori settentrionale e meridionale della città ad E dell'Acropoli.

Numerosi resti di case databili dall'età classica all'età ellenistica (V-I sec. a. C.) attestano, a dispetto della frammentarietà, la funzione prevalentemente residenziale dell'area nel corso di tutto il periodo: si conservano, oltre ai pozzi e alle cisterne piriformi, parti degli *andrones* con pavimenti a mosaico e dei cortili lastricati attorno a cui si distribuivano i vani. Una fontana pubblica sita all'incrocio di tre delle principali direttrici assolveva le necessità di residenti e passanti, mentre rimane impossibile da stabilire la natura di un grande edificio in blocchi costruito verso la fine del IV sec. nel settore occidentale, ma gravemente compromesso dalle fasi di occupazione posteriore.

Tra la tarda età ellenistica e la prima età romana (fine del II sec. a. C. - I sec. d. C.), l'individuazione di numerose officine sembra indicare una destinazione prevalentemente artigianale, forse accentuatasi dopo il sacco sillano, cui sono stati ricondotti i grandi scarichi rinvenuti ai limiti orientali dello scavo. Accanto agli impianti metallurgici, spiccano un *ergasterion* coroplastico e un laboratorio per la produzione di sculture neoattiche - rinvenimento anch'esso tutt'altro che frequente ad Atene -, attestato da abbondanti scarti di marmi di varia provenienza e da semilavorati (cf. ora ELEUTHERATOU c. d. s.).

È a partire dalla media età imperiale che il quadro documentario si fa più ricco ed omogeneo.

Tra la fine del I e l'inizio del II sec. d. C., l'area sembra infatti interessata da una radicale ripianificazione. Essa appare ora organizzata in isolati regolari, delimitati da strade minori rettilinee, orientate N-S, che vanno ad innestarsi nelle direttrici del sistema viario preesistente, riattate con innalzamenti di livello, nuovi cordoli e nuovi impianti idraulici. All'interno degli isolati sono emersi resti consistenti di grandi *domus* con peristilio centrale, dotate di servizi igienici e talvolta di *balaneia* privati. La loro ricchezza è testimoniata da frustoli di affreschi parietali e di pavimenti marmorei, ma anche da frammenti notevoli degli arredi e soprattutto dei corredi scultorei che decoravano gli ambienti, purtroppo recuperati sempre in giacitura secondaria. Tra questi, si segnalano in particolare - tutti esposti nella mostra (p. 25, n° 18; p. 67, nn. 157-158; p. 71, n° 170) - una nuova testa di Platone tipo Silanione, di fatto già pubbli-

cata dalla Triandi (2002), e tre statue di divinità orientali certo pertinenti alle pratiche culturali domestiche, un'Iside *Panthea*, uno Zeus di *Helio-polis* e un'Artemide *Ephesia*, presentate ultimamente in dettaglio dalla medesima studiosa (TRIANDI c.d.s.). Particolarmente interessante è il ritratto di Platone: la sua definitiva datazione al I sec. d.C. e la ragionevole attribuzione al corredo scultoreo di una *domus* coeva o di poco successiva ridimensionano i dubbi avanzati qualche tempo fa da Castren, secondo cui il manufatto avrebbe indotto a cercare la sede dell'Accademia neoplatonica nel lotto Makryghiannis, in alternativa alla casa cd. di Proclo (CASTREN 1999, 216-218; cf. DI BRANCO 2006, 155).

Merita infine di essere segnalato per la sua unicità un laboratorio probabilmente destinato alla panificazione su larga scala, attivo tra il II e il III sec. d.C., il primo rinvenimento del genere ad Atene (NIKOLETA c.d.s.).

Dopo il sacco degli Eruli (267 d.C.), che sarebbe ben attestato da uno spesso strato di macerie e da ingenti scarichi di materiali nei pozzi e nelle cisterne, l'attività edilizia riprende soltanto tra la fine del IV e l'inizio del V sec., per protrarsi poi, con caratteri tuttavia ormai largamente mutati, fino al pieno VII sec. d.C.

Una serie di *domus* con cortili porticati e pavimenti in *opus sectile*, tra cui spicca un edificio con bagno privato e grande triclinio mosaicato, mantiene nella sostanza gli allineamenti degli isolati preesistenti nel corso del V sec. d.C., mentre un piccolo *balaneion* pubblico, già pubblicato dalla Eleutheratou (2000), testimonia la diffusione di questo genere di impianti nel tessuto abitativo dell'Atene tardo-antica.

È solo nel secolo successivo che l'organizzazione urbanistica del quartiere appare scardinata: un unico grande complesso occupa tra il VI e il VII sec. d.C. praticamente tutto il triangolo compreso tra le tre strade classiche, che contestualmente subiscono parziali rifacimenti dei cordoli e degli impianti idraulici. La varietà e la complessità planimetrica degli ambienti, ma soprattutto le decorazioni ed i numerosi frammenti di arredi rinvenuti – una vasta campionatura è esposta nella mostra – attestano la sontuosità e l'importanza dell'edificio, finora privo di confronti nel resto di Atene.

Vorrei concludere attirando l'attenzione sul fondamentale valore di fossile guida che i due scavi in esame, quello nel lotto a S dell'*Odeion* e quello presso l'edificio Weiler, vengono ad assumere nella decodificazione della serrata sequenza insediativa che caratterizza tutta la zona a S dell'Acropoli, dove certo gli interventi dell'Eforia sono stati molto numerosi negli ultimi decenni, ma di necessità circoscritti e, pertanto, in genere ben poco perspicui.

Presi singolarmente o ancor meglio coniugati, i dati provenienti dai due cantieri estensivi inducono infatti alla rilettura di alcuni dei principali scavi di emergenza condotti in passato, consentendo di pervenire finalmente ad una serie di punti fermi nella storia dell'occupazione e dell'urbanistica di questa parte della città antica, e talvolta, di conseguenza, dell'intera Atene.

L'abitato tardo-geometrico del lotto Makryghiannis assesta – ritengo – il colpo definitivo alla teoria recentemente formulata da J. Papadopoulos (2003) e già duramente criticata (MONACO 2003; GRECO 2005), secondo cui l'Atene dell'Età del Ferro sarebbe stata rigidamente zonizzata, con un quartiere residenziale a S dell'Acropoli e un ceramico periferico a N, nell'area della futura *agora*. L'esistenza di una fornace al di fuori del presunto sobborgo industriale non può infatti essere sottovalutata. Come giustamente sottolineato dalla Monaco (2000, 17-34; cf. 2003), le evidenze artigianali dell'*agora*, se scaglionate per fasi cronologiche – come è metodologicamente corretto –, rivelano una realtà ben diversa da quella dipinta dal Papadopoulos, in cui la presenza dei ceramisti è costante dal protogeometrico al protoattico, ma sempre nettamente minoritaria rispetto all'abitato, cui evidentemente si mescola, in case-*ergasteria* del tipo di quella rinvenuta presso la *tholos*. Il che, in un'ottica sincronica, significa all'incirca – ovviamente semplificando – un villaggio con un impianto per la produzione della ceramica necessaria al fabbisogno locale, che è esattamente il quadro emerso presso l'edificio Weiler.

È evidente pertanto che, se bisogna prestar fede al noto passo in cui Tucidide pone la 'città' pretesea sull'Acropoli e sul suo versante meridionale (II, 15, 3), il momento cui lo storico fa riferimento non va identificato con quello protogeometrico-geometrico, come pensa il Papadopoulos, ma forse spostato più indietro nel tempo. Di contro, per la fase protogeometrica-geometrica, risulta ribadito e rafforzato quel modello insediativo *kata komas* che la maggior parte degli studiosi ritiene da tempo all'origine della *polis*, esteso almeno su entrambi i lati della rocca.

I resti del lotto Makryghiannis gettano per altro non poca luce sui rinvenimenti, purtroppo molto più frammentari, effettuati a più riprese sia nelle immediate vicinanze, per esempio nell'isolato adiacente, tra le *odoi* Makryghiannis e Porinou, dove le numerose tombe note sono possibilmente pertinenti all'abitato in questione (*ArchDelt* 23, 1968, B', 73-75; cf. 24, 1969, B', 56), sia più a W, a ridosso delle pendici orientali del Philopappos. Qui, lungo un'importante direttrice N-S che sopravvive fino alla piena età storica, pressappoco ricalcata dalla moderna od. Erechtiou, sono state infatti scoperte numerose tombe databili tra il submiceneo e il tardo-geometrico, a cominciare da

quelle del lotto a S dell'*Odeion* e fino all'altezza della cinta muraria classica (v., tra altri, *ArchDelt* 20, 1965, B', 75-80; 21, 1966, B', 71; 22, 1967, B', 76-78; MILIADIS 1955, 38-45; cf. BROUSKARI 1980), ma non mancano anche i pozzi e i lacerti di muri (ad es. *ArchDelt* 19, 1964, B', 47-49; 24, 1969, B', 32-37; 29, 1973-74, B', 90; 37, 1982, B', 21-22). Purtroppo è impossibile, allo stato attuale della documentazione, capire se si tratti di due *komai* distinte o, come ritengo più probabile, di un unico grande insediamento circondato da una cintura di necropoli. Arduo è soprattutto valutare quella dinamica tra spazio abitativo-produttivo e spazio funerario che la Monaco ha dimostrato attiva nell'*agorà* tra il protogeometrico e il protoattico e che è essenziale per comprendere l'entità e l'estensione dell'insediamento nelle diverse fasi.

Si auspica, tuttavia, che l'importanza dei rinvenimenti presso l'edificio Weiler stimoli la domanda storica e quindi la riconsiderazione complessiva di dati che certo sono in possesso dell'Eforia e con i quali si potrebbe effettivamente scrivere la parola fine circa la discussa questione della nascita di Atene.

Venendo alle età successive, gli elementi di novità emersi non sono meno preziosi, come si è visto, ai fini della ricostruzione di uno scorcio esemplificativo del paesaggio urbano.

L'organizzazione a terrazze che caratterizza l'abitato a S dell'*Odeion* tra l'età arcaica e l'età ellenistica ribadisce quanto già noto, in maniera più desultoria, da altri scavi compiuti nei pressi. Per esempio subito a S, sull'altro lato di od. Dion. Areopaghitou, un lotto, indagato negli anni Sessanta e lasciato visibile, presenta una situazione strettamente confrontabile: ad una rada frequentazione funeraria geometrica, certo frangia marginale della necropoli sita a S dell'*Odeion*, succede un'isolata casa arcaica, mentre nel corso del V sec. una serie di imponenti muri di terrazzamento struttura l'area in funzione di un abitato più fitto (*ArchDelt* 24, 1969, B', 32-37). Analogamente, poco più ad E, attorno all'attuale piazzetta Lazarettou, sono noti resti cospicui di case articolate su terrazze, in uso, senza soluzione di continuità, tra la piena età classica e l'età romana (*ArchDelt* 19, 1964, B', 47-49; 30, 1975, B', 18; 31, 1976, B', 41).

È legittimo pertanto immaginare che l'abitato classico si estendesse, su gran parte del versante meridionale dell'Acropoli, su terrazze progressivamente degradanti da N a S, a cominciare dall'area poi occupata dalla *stoà* di Eumene, sotto la cui estremità orientale sono pure emerse le tracce di una casa del V sec. a.C. (*ArchDelt* 20, 1965, B', 25-26), e fino al lotto Makryghiannis, dove i resti sono purtroppo molto frammentari a causa delle sovrapposizioni più recenti (ma cf. ELEATHERATOU 1996-97).

Ancora più chiaro è il panorama di cui oggi

disponiamo per la media e la tarda età imperiale romana.

Nel lotto menzionato a S dell'*Odeion*, l'impianto di una strada N-S con due *domus* ai lati attesta, come si è visto, la riorganizzazione dell'area tra la fine del I sec. e la prima metà del II sec. d.C. (insormontabile *terminus ante quem* è la costruzione dell'*Odeion*, intorno al 160 d. C., che sembra cambiare la destinazione di questa zona). Il dato è già stato valorizzato di recente in chiave urbanistica da M. Korres (2002, 12-17, fig. 1), che l'ha posto, assieme ad altre situazioni analoghe note nei pressi, a fondamento dell'ipotesi dell'esistenza di una rete viaria regolare sulle pendici meridionali dell'Acropoli, che però lo studioso ritiene di età classica.

La cronologia ben più recente della strada del lotto a S dell'*Odeion* è, tuttavia, confermata non solo da una seconda via scoperta poco più ad E, con identico orientamento N-S, *domus* ai lati e fase d'uso compresa tra il II e il III sec. d.C. (*ArchDelt* 48, 1993, B', 35-37), ma, su una scala ben più significativa, da quanto emerso presso l'edificio Weiler.

Sussistono pertanto ormai pochi dubbi – ritengo – circa l'attuazione di un massiccio programma di ripianificazione urbanistica di tutta l'area a S dell'Acropoli nella media età imperiale, evidentemente contestuale alla realizzazione di un esteso quartiere residenziale. Non mi pare incongruo ricordare che Filostrato poneva nei pressi del teatro di Dioniso la casa di Attico, il padre di Erode, ornata delle erme degli antichi oratori non diversamente dalle ricche *domus* del lotto Makryghiannis (*VS*, II, 547; cf. I, 521).

Da valorizzare a pieno, su questo sfondo, rimangono i numerosi resti di bagni coevi, a volte autentiche terme, emersi in maniera frammentaria in tutta l'area, a cominciare dal meglio noto, quello cui appartiene la colonna oggi visibile nella piazzetta sita all'incrocio tra le *odoi* Kavallotti e Misaraliotou (THREPSIADIS 1950, 81-99; *Eph* 1971, *Chr.*, 11-13; cf. *ArchDelt* 27, 1972, B', 127). Analogamente da chiarire è la funzione del peristilio monumentale scoperto ultimamente in od. Tsami Karatassou 5-7 (*ArchDelt* 45, 1990, B', 37-41), purtroppo smantellato fino alle fondamenta in antico, ma pure attribuito, sulla base dei pochi elementi superstiti, al II sec. d. C., e certo parte di un grande complesso pubblico. Assieme all'*Odeion* fatto costruire da Erode, esso dovette verosimilmente segnare una tappa fondamentale nella riqualificazione e nell'ammmodernamento di tutta l'area a S dell'Acropoli.

Il carattere residenziale di alto livello qualitativo si mantiene significativamente pressoché inalterato anche nei secoli successivi (IV-V sec. d.C.), come hanno dimostrato i rinvenimenti presso l'edificio Weiler. Non solo essi sottraggono all'isola-

mento la casa cd. di Proclo, ma inducono a valorizzare altre *domus* tardo-antiche note da tempo, come quella nel già menzionato lotto visibile su *od. Dion. Areopaghitou*, con pavimenti a mosaico (*ArchDelt* 24, 1969, B', 32-37; cf. BALDINI LIPPOLIS 2001, 150-151, n° 4), o le due site subito ad E del lotto Makryghiannis, in una delle quali Travlos propose tempo addietro di identificare l'ennesima scuola filosofica (*ArchDelt* 23, 1968, B', 73-75 e 24, 1969, B', 56; 38, 1983, B', 19-23; cf. TRAVLOS 1974).

Ne esce nella sostanza, anche per questa fase cronologica, un quadro di grande vitalità, che si pone in significativa continuità rispetto al passato.

Il grande complesso che tra il VI e il VII sec. d.C. occupa tutto il lotto Makryghiannis è, infine, tra i segni più evidenti, nell'intera Atene, della trasformazione che a partire dalla fine del V sec. investe le strutture della *polis*.

Daniela Marchiandi

BIBLIOGRAFIA

- ANDÒ V. 1996, 'Nymphe: la sposa e le Ninfe', *QUCC* 52, 47-79.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola.
- BAUMER L.E. 2001, 'Klassische Bildwerke für tote Pilosophen', *AntK* 44, 55-68.
- BERGEMANN J. 1996, 'Die sogennante Loutrophoros: Grabmal für unverheiratete Tote?', *AM* 91, 149-190.
- BESCHI L. 1967-1968, 'Contributi di topografia ateniese', *ASAtene* 45-46, 511-536.
- BESCHI L. 2002, 'L'Acropoli di Atene in una veduta del 1670', *Numismatica e antichità classica. Quaderni Ticinesi* 31, 347-58.
- BROUSKARI M. 1988, 'A Dark Age Cemetery in Erechteion Street, Athens', *BSA* 75, 13-31.
- BROUSKARI M. 1988, 'Eine nachdenklicher Dionysoskopf', *ÖJh* 58, 53-61.
- CASTREN P. 1999, 'Paganism and Christianity in Athens and Vicinity during the Fourth to Sixth Centuries A.D.', in G.P. Brogiolo - B. Ward-Perkins (a cura di), *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Age*, Leiden-Boston-Köln, 211-223.
- CHARITONIDIS S.I. 1973, 'Ευρήματα Πρωτογεωμετρικής και γεωμετρικής εποχής της ανασκαφής νοτίως της Ακροπόλεως', *ArchDelt* 28, A', 1-64.
- DESPINIS G.I. 1994, 'Neues zu einem alten Fund', *AM* 109, 173-198.
- DI BRANCO M. 2006, *La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*, Firenze.
- ELEUTHERATOU S. 1996-97, 'Δύο τελετουργικές πυρές από την ανασκαφή για το Μετρό στο οικόπεδο Μακρυγιάννη', *ArchDelt* 51-52, A', 99-117.

ELEUTHERATOU S. 2000, 'Το ανατολικό λουτρό στο οικόπεδο Μακρυγιάννη', *ArchDelt* 55, A', 285-328.

ELEUTHERATOU S. c.d.s., 'Η περιοχή του οικόπεδου Μακρυγιάννη στους ρωμαϊκούς χρόνους. Στοιχεία πολεοδομικής και οικιστικής οργάνωσης από το νότιο τμήμα της αρχαίας Αθήνας', in *Η Αθήνα κατά την ρωμαϊκή εποχή* (Διεθνές Αρχαιολογικό Συμπόσιο, Αθήνα, 19-21 Οκτωβρίου 2006), Αθήνα.

FRANTZ A. 1988, *Late Antiquity A.D. 267-700, (Agora XXIV)*, Princeton.

GRECO E. 2005, 'Ceramicus redivivus? Spunti per la discussione di un libro recente', *Workshop di archeologia classica* 2, 15-20.

KALLIGAS P. et al. 2000, 'Acropolis Station', in L. Parlama – N. Chr. Stampolidis (a cura di), *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Excavations*, Athens, 28-117.

KARIVIERI A. 1994, 'The 'House of Proklos' on the Southern Slope of the Acropolis: A Contribution', in P. Castren (a cura di), *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens A.D. 267-529*, Helsinki, 115-139.

KAZAMIAKES K.N. 1990-1991, 'Θησαυρός Αφροδίτης Ουρανίας· η κατασκευή', *Horos* 8-9, 29-44.

KORRES M. 2002, 'Αθηναϊκή πολεοδομία. Αρχαίος οικιστικός χώρος. Αξία ορατών μαρτυριών', in H. R. Goette (a cura di), *Ancient Roads in Greece* (Proceedings of a Symposium organized by the Cultural Association Aigeas (Athens) and the German Archaeological Institute (Athens) with the support of the German School at Athens, November 23, 1998), Hamburg, 1-31.

KYRKOU M. 2000, 'Realité iconographique et tradition littéraire. Noces d'Admète et d'Alceste', in ΑΓΑΘΟΣ ΔΑΙΜΩΝ. *Mythes et cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, (BCH suppl. 38), Paris, 287-295.

LA ROCCA E. 1972-3, 'Una testa femminile nel nuovo Museo ei Conservatori e l'Afrodite Louvre di Napoli', *ASAtene* 50-51, n.s. 34-35, 419-450.

LARSON J. 2001, *Greek Nymphs: Myths, Culte, Lore*, Oxford.

MACHAIRA V. 1993, *Les groupes statuares d'Aphrodite et d'Éros. Études stylistiques des types et de la relation entre les deux divinités pendant l'époque hellénistique*, Athènes.

MALAGARDIS N.A. 2003, 'Απαρχαί d'un céramiste du temps de Néarchos au sanctuaire de la Nympe', in B. Schmalz - M. Söldner (a cura di), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext* (Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel vom 24.-28.9.2001), Münster, 31-34.

MILIADIS I. 1955, 'Ανασσαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως', *Prakt*, 36-52.

MILIADIS I. 1956, 'Ανασσαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως', *Prakt*, 262-265.

MILIADIS I. 1957, 'Ανασσαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως', *Prakt*, 23-26.

MILIADIS I. 1959, 'Ανασσαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως', *Prakt*, 5-7.

MONACO M. CH. 2000, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene e in Attica*, Roma.

MONACO M. CH. 2003, 'Recensione a J. Papadopoulos, *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, (Hesperia, suppl. 31), Princeton 2003', *ASAtene* 81.2, 687-696.

ΝΙΚΟΛΕΤΑ S. c.d.s., 'Εργαστήριο επεξεργασία σιτηρών ρωμαϊκών χρόνων στο οικόπεδο Μαρτυριάννη', in *Η Αθήνα κατά την ρωμαϊκή εποχή* (Διεθνές Αρχαιολογικό Συμπόσιο, Αθήνα, 19-21 Οκτωβρίου 2006), Αθήνα.

ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ Α.Ν. 1964, *The two agoras in ancient Athens*, Chicago.

OSANNA M. 1988-89, 'Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene', *ASAtene* 66-67, [1993], 73-95.

ΠΑΛΑΙΟΚΡΑΣΣΑ L. 1985-86, 'Ανασκαφή Μακρυγιάννη - Ανασκαφική περίοδος 1986', *Αρχαιολογία* 4, 141-147.

ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ J.K. 2003, *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, (*Hesperia*, suppl. 31), Princeton.

ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΝΝΕΛΟΠΟΥΛΟΥ C. 1972, 'Ανασκαφή νοτίως της Ακροπόλεως. Μελανομόρφη ζεραμεική', *ArchDelt* 27, A', 185-302.

ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΝΝΕΛΟΠΟΥΛΟΥ C. 1997, *Ιερό της Νύμφης. Μελανόμορφες λουτροφόροι*, Αθήνα.

PIRENNE - DELFORGE V. 1994a, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, (*Kernos*, suppl. 4), Athènes-Liège.

PIRENNE - DELFORGE V. 1994b, 'La loutrophorie et la "pretresse-loutrophore" de Sicyone', in R. Ginouvès - A.-M. Guimier-Sorbets - J. Jouanna - L. Villard (a cura di), *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*, (*BCH*, suppl.28), 146-155.

POLOJORGHI M. 2002, 'Neue Untersuchungen zu einem Grabmal des 4. Jahrhunderts v. Chr.', *AM* 117, 91-114.

ROBERTSON N. 2005, 'Athenian shrines of Aphrodite, and the early development of the city', in E. Greco (a cura di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene, 30 giugno - 1 luglio 2003), Atene, 43-112.

ΣΑΡΟΥΝΑ-ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗΣ E. 1985, 'Προϊστορική ζεραμεική τῶν ἀνασκαφῶν Ν. Ἀκροπόλεως, 1956-1959', *Eph*, 95-112.

SCHMALTZ B. 1978, 'Zu einer attischen Grabmalbasis des 4. Jahrhunderts v. Chr.', *AM* 93, 83-97.

SHAPIRO H.A. 1992, 'The Marriage of Theseus and Helen', in H. Froning - T. Hölscher - H. Mielsch (a cura di), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz, 232-236.

SODINI J.-P. 1997, 'Habitat de l'antiquité tardive', *Topoi*, 425-577.

TÖLLE- KASTENBEIN R. 1994, *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz am Rhein.

TRAVLOS J. 1971, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London.

TRAVLOS J. 1974, 'The Lawcourt ΕΠΙ ΠΑΛΛΑΔΙΩΙ', *Hesperia* 43, 500-511.

THREPSIADIS I. 1950, 'Ανασκαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως', *Prakt*, 64-121.

ΤΡΙΑΝΔΙ I. 2002, 'Ένα νέο πορτραίτο του Πλάτωνα', in *Αφιέρωμα στη μνήμη του γλύπτη Στέλιου Τριάντη*, (ΜΟΥΣΕΙΟ ΒΕΝΑΚΗ, 1^ο Παράρτημα), Αθήνα, 157-169.

ΤΡΙΑΝΔΙ I. c.d.s., 'Ανατολικές θεότητες στις νότιες υπόγειες της Ακροπόλεως', in *Η Αθήνα κατά την ρωμαϊκή εποχή* (Διεθνές Αρχαιολογικό Συμπόσιο, Αθήνα, 19-21 Οκτωβρίου 2006), Αθήνα.

TSAKOS K. 1990-91, 'Θησαυρός Αφροδίτης Ουρανίας: η επιγραφή', *Horos* 8-9, 17-28.

VAVOULOPOULOU-CHARITONIDOU A. 1982, 'Κεραμεικά εγγήματα βυζαντινής και μεταβυζαντινής εποχής από την ανασκαφή «νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως»', *ArchDelt* 37, A', 127-138.

VOGEIKOFF-BROGAN N. 2000, 'Late hellenistic Pottery in Athens: A New Deposit and Further thoughts on the Association of Pottery and Social Change', *Hesperia* 69, 293-333.

WALKER S. 1979, 'A sanctuary of Isis on the South slope of the Athenian Acropolis', *BSA* 74, 243-257.

WHICHERLEY R.E. 1978, *The stones of Athens*, Princeton.

WINKLER H. 2005, *Lutrophorie: ein Hochzeitskult auf attischen Vasenhildern*, Freiburg.